

Nuove tecnologie tra dubbi e possibilità: parla il semiologo Paolo Fabbri

Nei buchi della Rete

Edith Cresson, nel suo «Libro bianco sull'educazione», insiste sull'importanza di conservare fonti di apprendimento molteplici. Il computer non è tutto, anche se la rivincita del linguaggio scritto che implica ha entusiasmato alcuni...

Questa supposta «superiorità» del linguaggio scritto - obietta Paolo Fabbri - mi pare peregrina. Tanto per coniare si perdono delle caratteristiche importanti come l'intenzione. Al punto che, nel «gran pettegolezzo telematico» di Internet cominciano a comparire le «emoticon», icone dell'emotività: quei segni marginali della tastiera, come %\$#@, che nei fumetti servivano per nascondere le parolacce e coi quali si tenta di produrre graficamente aspetti emotivi della lingua.

Ci sarà una sorta di osmosi fra libri, reti e quant'altro?

C'è qualche invenzione curiosa, come d'altra parte avveniva in pubblicità, sulle rese grafiche dell'informazione. Scritto e orale vengono contrapposti secondo un'idea un po' buffa, per cui l'orale sarebbe naturale, espansivo e superficiale, mentre lo scritto sarebbe permanente e formale. È la concezione latina del verba volant scripta manent. In realtà ci sono scritti assolutamente orali (l'appunto battuto giù) e discorsi assolutamente scritti (preparati formalizzati). Se invece della famosa frase «davanti a xy sposo la signora tal dei tali», uno dice «questa signora mi piace un sacco e me la porterei a letto» non vale. È una distinzione erronea perché è fondata su un criterio di sovrapposizione. L'oralità può essere resa nella scrittura e viceversa: tutti i giornali ad esempio sono ormai diventati dei simulacri di oralità mentre ci sono persone delle quali giustamente si dice che «parlano come un libro stampato».

Un altro entusiasmo sul quale sembra dubbioso, è il fatto che l'utenza di Internet sia produttrice e destinataria di discorso...

È il problema della reversibilità dei ruoli. Prima c'era il problema opposto: quello dell'irreversibilità. Che è stata negata dal telecomando. Visto che posso passare a un altro programma l'irreversibilità è finita. Qui è più complesso perché abbiamo una reversibilità in cui l'ordine della conversazione si fa insieme. Sono conversazioni che crescono in maniera biologica, perché qualcuno può intervenire, sviare il discorso, romperlo e va bene. Altra cosa è sperare che questo generi automaticamente idee interessanti. È come sperare che improvvisamente emergano idee interessanti al bar. A volte può accadere: basta che ci sia un personaggio interessante che in quel momento ha qualcosa di interessante da dire. Ma non è garantito: anzi. C'è stato uno strano spostamento dello spontaneismo che si è andato a nascondere dentro le pieghe di Internet: è lo sballo da interazione semantica. Difendiamo pure gli aspetti positivi perché ogni cosa ha i difetti delle sue qualità. La serendipità ad esempio: è il fatto che su Internet possa capitare di trovare una cosa cercandone un'altra è interessante. Però non bisogna dimenticare che chi cerca non cerca a caso ma sistematicamente. È una buona ricerca sistematica che ti fa trovare il caso non viceversa. La obson che era simpatico diceva: «Mi piacciono gli errori ma non erranti».

Ricordo che a proposito della scoperta dell'America parlasti di «reconditi dell'errore». Ma Colombo non cercava a caso, perché comunque che la terra fosse rotonda era vero...

Certo credeva che la terra fosse più piccola, ma se non c'era quella rotonda in mezzo arrivava davvero al Kaitai.

Internet, si dice, è la grande biblioteca diffusa, ma è una biblioteca in cui è molto faticoso trovare quel che si cerca...

Perché non ha un «catalogo ragionato».

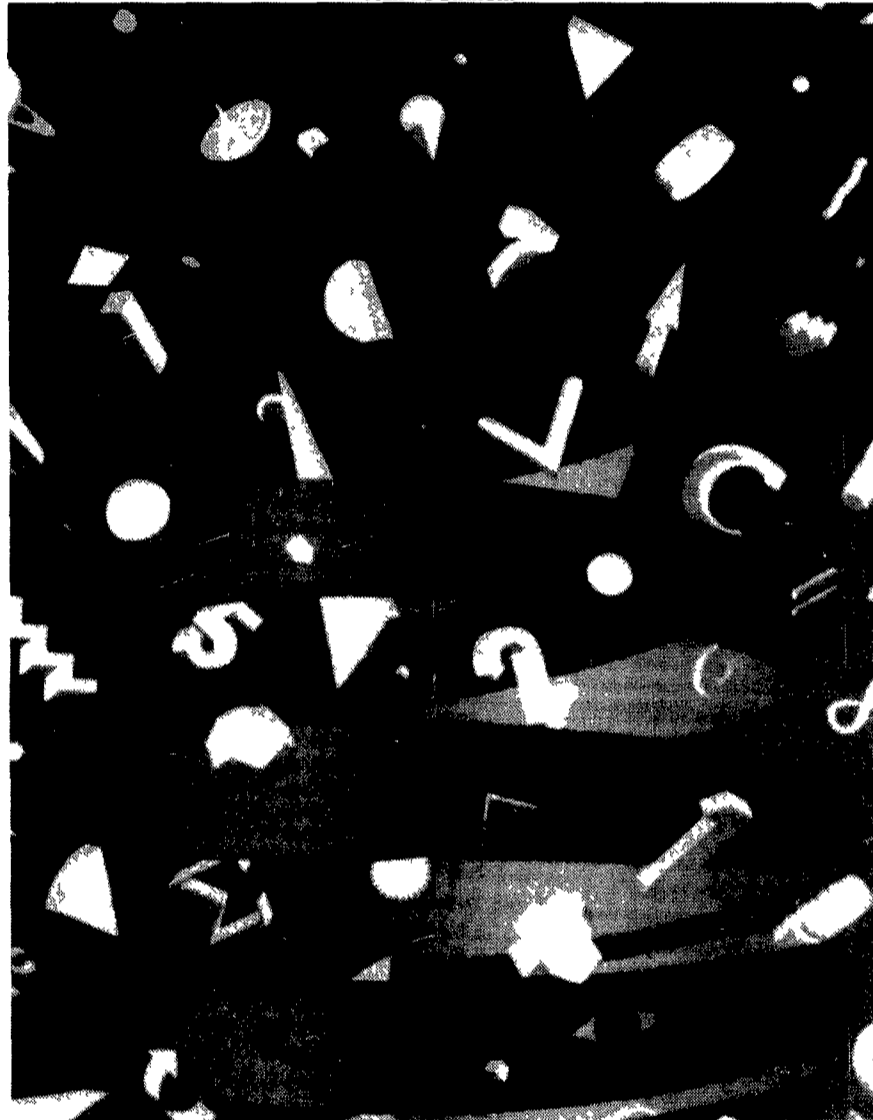
Le biblioteche del mondo, che sono state la sua prima fonte di nutrimento, possono servire a formare questo «catalogo»?

La fiducia straordinaria nell'informazione come tale - senza che venga adattata alle circostanze e alla comprensione - il ritenere che l'informazione sia automaticamente

il «mondo nuovo» - ammettiamo - inquieta almeno quanto affascina. Nessuna nuova certezza, faticosamente acquisita, dura più di qualche mese. «Saremo tutti più colti e felici, in quell'immensa enciclopedia che sarà il mondo cablato», profetizzano gli ottimisti inguaribili. L'illustre e un po' apocalittico Jean Baudrillard, per contro, ammonisce, arrivando a prefigurare mostruose mutazioni antropologiche: «Gli occhiali o le lenti a contatto diverranno protesi integrate di una specie in cui lo sguardo sarà ormai scomparso, e allo stesso modo possiamo supporre che l'intelligenza artificiale

coi suoi supporti tecnici sarà la protesi di una specie in cui il pensiero sarà ormai svanito». Che lingua parleremo su Internet? Cosa saprà fare la politica per evitare che le nuove tecnologie siano dominio di pochi? Ci sarà una nuova, e pericolosa, forma di analfabetismo, cioè quello informatico? Lo abbiamo chiesto a Paolo Fabbri, docente di semiologia fra i più dubbiosi sul miracolo tecnologico, e a Lorenza Davoli, assessore della Regione Emilia-Romagna che, per la prima volta, ha la responsabilità di coniugare cultura e comunicazione.

FILIPPO BIANCHI



Un particolare di un poster realizzato da Jeff Laramore

acquisita e non integrata e applicata mi risulta il peggior errore pedagogico della storia. L'idea che le nostre culture siano depositate nelle biblioteche è folle: nelle biblioteche c'è e molto ma è la cima dell'iceberg sotto ci sono gli investimenti pratici i saperi pratici di adattamento che rendono quel sapere spendibile. Popper ha alimentato una fiducia cieca nel fatto che tutto il nostro sapere sia depositato in forma scritta nelle biblioteche. Il nostro sapere è miscelato alla banalità e quello sommerso dentro l'iceberg la vita pratica e le relazioni che rendono il libro comprensibile. Un libro è fatto di vuoti, l'informazione è fatta di buchi che vanno completati. Che l'informazione sia fatta di buchi lo dicono le frasi che ci stiamo dicendo: facciamo riferimento a cose dette in precedenza senza dirle perché tanto le sappiamo ma già il popperismo ritiene romanticamente un romanticismo della scrittura che siccome il computer può contenere tutte le informazioni logiche quella diventa la cultura. Io rivendico la qualità pratica del fatto che se tu trovi una ricetta di cucina in una biblioteca quel piatto non lo farai mai.

Qualcuno parla delle biblioteche come luoghi sociali...

Buona idea non più rivoluzionaria di una multisala. In realtà questa circolazione disincarnata ripropone la vecchia disputa di come simulare il pensiero al computer. Il computer lo puoi mettere al quarto piano della libreria e funziona lo stesso il tuo corpo no. Le azioni situazionali sono importanti il fatto che il tavolo

e scomodo, o che fa freddo. Come diceva Pascal «il ronzio della mosca influenza il pensiero dell'uomo». Il problema di base delle biblioteche non è l'incontro che pure è utile ma semmai quello di immaginarsi un'azione e una comprensione situata. Se l'incontro della gente nelle biblioteche è suscettibile di provocare azioni situate va benissimo. Ma non possiamo più trascurare la distinzione tra informazione e comunicazione. L'informazione è lo stock vendibile tipo «Hanno scoperto un modo speciale per cui dia logano fra loro i licheni». Ma avuta quest'informazione poi devi farne qualcosa. Deve entrare in una relazione tra persone per cui viene capita non capita (la svista e l'incomprensione fanno parte del sistema informativo). Questo significa comunicazione. A scuola tu puoi passare quest'anno tutte le informazioni sul Medio Evo. Però nella comunicazione devi anche persuadere gli alunni che se le devono ricordare che il fatto li può guardare che devono firla di metterli le dita nel naso che non debbono vendere il libro alla fine dell'anno. C'è una quantità di cose che fanno appunto l'insegnamento. Ciò che avviene in una classe, per metà è comunicazione pura che fra l'altro ti permette di far passare l'informazione. **Negroponte sostiene che arriva l'era del libro cancellabile. lo attacchi col dorso al computer, e in un attimo ti stampa l'Ulisse. Quando l'hai finito, lo cancella e ci mette la Divina Commedia...**

Bene. Però non è un libro. Negroponte confonde comunicazione e

informazione. pensa che un libro sia pieno di informazioni e non di vuoti che spingono alla lettura invitano al completamento. Non ha capito che nella comunicazione c'è altrettanto blank (vuoto) e che il blank più che il pieno è il motore della lettura. Si sono dimenticati dei libri anche se poi li scrivono. Faccio un esempio. Questa è una generazione che legge il libro uno dietro l'altro sperando di capire il libro che ha appena letto con il successivo. Il che fa piacere alle case editrici le mette di un umore eccellente. Ed è un'idea non falsa che per capire Balzac sia utile aver già letto Victor Hugo va benissimo. Ma un buon suggerimento può essere quello di rileggerlo Balzac se non l'hai capito il punto è che esistono due tipi di lettura: una che chiameremo il paradosso caro all'editore sintagmatica seriale successiva in cui speni di appropinquare un libro letto una volta e non ricordarlo leggendone un altro. L'altra soluzione si chiama rilettura. Un testo permanente e cioè non cancellabile ha il bene di avere oltre all'informazione immediata una memoria futura. Vuol dire che quando torni a rileggerlo un libro - anche a causa del blank del fatto che sei cambiato che hai in testa altri testi - trovi cose che non avevi trovato alla prima lettura. Più torni dentro a un grande libro e più è imprevedibile. Quindi non solo sono contrario alla cancellazione del libro ma mi sembra che la cancellazione del libro praticata così sia la forma fredda dell'incendio del Reichstag.

«Ma niente nuovi analfabeti»

In Emilia-Romagna, la sinistra al governo non è certo una novità. Il governo però spesso porta con sé una mentalità diffusa, e cioè quella di amministrare bene l'esistente. Forse lo sviluppo tecnologico oggi impone soprattutto di immaginare il futuro...

L'avvento della società dell'informazione e uno scenario completamente nuovo - dice Lorenza Davoli - che ci deve indurre a immaginare e anche a mettere risorse sia pubbliche che private in questo settore. Questo è un terreno in cui occorre lasciare spazio alle opportunità di investimento di nuovo lavoro di innovazione ma al tempo stesso sostenere l'impatto sociale delle novità. Il problema è che siamo in una situazione di ricchezza privata e di povertà pubblica insostenibile perché per governare anche minimamente mutamenti di tale portata occorrono investimenti notevoli.

Da vent'anni sentiamo ripetere che le tecnologie distruggono lavoro. Più raramente si sente dire che, creando nuove necessità, inevitabilmente creeranno lavoro. Qual è la strada per scoprire i nuovi lavori?

Cambieranno i lavori si moltiplicheranno soprattutto quelli legati alla produzione di beni immateriali che sono quelli di maggior pregio. La cosa più interessante però mi pare il potenziale cambiamento del modo di lavorare e di essere della gente. Se lo smetto di muovermi da casa la mattina nello stesso orario in cui si muovono tutti per andare in un determinato luogo cambia la mia vita ma anche quella degli altri. E cambia il contesto ambientale. Se l'innovazione del tele lavoro vuol dire anche maggior flessibilità e maggior tempo libero e diffuso dai circuiti teatrali alle esperienze di volontariato. Se la tecnologia vuol dire maggior tempo libero ben venga.

Diminuisce il valore sociale dei luoghi di lavoro. Ce ne saranno di nuovi per evitare l'isolamento crescente delle persone?

La qualità e positività del luogo sociale collegato al lavoro mi pare comunque parecchio decaduta negli ultimi anni. L'isolamento non mi pare un rischio immediato anche perché cercare luoghi in cui ci si incontra e nella nostra natura. Ovviamente questa è una regione in cui le forme di socialità sono esese e diffuse dai circuiti teatrali alle esperienze di volontariato. Se la tecnologia vuol dire maggior tempo libero ben venga.

L'Anci sta cercando di coordinare il processo di cablaggio, limitatamente a diciannove aree urbane. Alcune città non hanno una rete fognaria, come quella di Bologna, che agevola il cablaggio. Ci sarà uno scenario in cui, quali che siano le condizioni di partenza, l'Emilia Romagna entra in blocco nella società dell'informazione, oppure chi è messo meglio va avanti e gli altri seguono?

La Stet è l'unico soggetto che può fare investimenti massicci in tempi brevi e fa un ragionamento mirato sulle aree metropolitane perché ha deciso che da lì si inizia a sperimentare. Si pongono due problemi non delegare il cablaggio a un unico soggetto e definire una strategia di raccordo col resto del territorio regionale anche se è naturale che sia Bologna a trainare il processo. Fra queste aree urbane ce n'è molta varietà d'approccio magari a Milano adatteranno soluzioni diverse da Bologna. Tuttavia lo sforzo dell'Anci di coordinare le

politiche è apprezzabile. Analogo tema si pone per la regione perché bisognerà valutare l'impatto complessivo di un processo del genere capire quali innovazioni si producono sulle città ma magari anche sull'Appennino dove queste forme di comunicazione ovverebbero a una separazione e un isolamento storici. Quelle zone però sono poco abitate quindi non produrranno per il privato nient'altro che costi. E allora chi paga? Torna il tema del bilanciamento fra interventi pubblici e privati.

Forse c'è un po' di latitanza della politica? Il realismo è sempre apprezzabile, ma stemperare un isolamento secolare ha il suo peso. E tuttavia è una valutazione politica che la Stet non può fare...

Il rapporto con questi temi è fatto di due componenti. Non credo che il privato possa produrre pacchetti a prescindere dal pubblico. Loro hanno la tecnologia ma non conoscono le procedure, le logiche e i processi della pubblica amministrazione sull'erogazione dei servizi. Quindi occorre costruire insieme i prototipi e i prodotti tenendo presente che questi prodotti sono una commistione di esigenze e di risorse diverse.

Si parla di dare ad Internet accesso gratuito. Ma è quello il problema? O piuttosto la priorità è l'alfabetizzazione informatica di massa? Quali potrebbero essere i luoghi dell'alfabetizzazione?

In una società come questa chi ti vende una cosa ti deve avvicinare agli strumenti e alle modalità per averla. In questo senso il privato è insostituibile per diffondere nuovi servizi. Tuttavia l'uso dei servizi telematici è un problema culturale ancor prima che economico. È preoccupante sapere che una parte della popolazione (presumibilmente quella meno giovane numerosa nella nostra regione) rischia di mancare le opportunità per accedere a questi livelli della comunicazione e alle possibilità che ne scaturiranno. Per evitare ciò dobbiamo cercare di intercettare questi soggetti attraverso le reti di conoscenza che abbiamo adeguandole agli obiettivi. In questa regione la rete delle biblioteche è un punto di riferimento da valorizzare e adeguare. La cosa peggiore che ci può succedere è dare l'idea che c'è una cosa nuova importante mentre tutto ciò che abbiamo fatto fino ad ora è obsoleto. Non è così. A Lugo ad esempio già da qualche tempo la Biblioteca Trisi offre tv satellitare Internet e altri servizi con una confortante affluenza di utenti che a loro volta fanno da guida ai più sprovveduti creando così una piccola learning community.

Beni culturali, comunicazione, spettacolo sono un unico settore strategico. Se ne occupa un nuovo ministero. In Emilia Romagna queste competenze sono state già accorpate in un unico assessorato. È una scelta giusta, o la materia è troppo vasta?

È presto per dirlo è anche questa una sorta di sperimentazione. Dal punto di vista dei contenuti della tecnologia come strumento di produzione e di circolazione del sapere dell'informazione e della conoscenza è chiaro che queste condizioni sono providenziali. Di più possono essere occasione di nuova occupazione oltre che una grande risorsa di sostegno a tutto il comparto artistico.

Cinema&Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd

Hollywood
Il grande freddo
Classica
Rock
Pop

AVVISO PER I LETTORI

può ordinarli* seguendo queste indicazioni:

- 1 versare l'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n° 45838000 intestato a L'Arca Società editrice,
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, a questo indirizzo: l'Unità/ Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, - tramite fax al numero 06 6781792 indicando i titoli richiesti e i dati personali (nome, cognome e recapito, completo di cap),

oppure ritirarli direttamente presso

l'Unità/ Ufficio promozione, via dei Due Macelli 23/13, Roma dal lunedì al venerdì, ore 9-17

* senza aggravio dei costi di spedizione